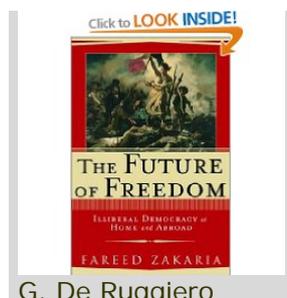


## De Ruggiero ministro: I giorni della politica 1



G. De Ruggiero

*Stia a noi decidere se vorremo avere la saggezza di far sì che questo inverno sia foriero di una nuova primavera. Il tempo che abbiamo per deciderci è breve*  
Harold Laski

WOLF inizia con una frase citata dallo stesso de Ruggiero una piccola serie di scritti del periodo in cui fu ministro dell'Istruzione e dei Beni Culturali nel governo Parri, il primo della Nuova Italia nel secondo dopoguerra.

- a) Circolare del Ministro della Pubblica Istruzione De Ruggiero, agli insegnanti e agli studiosi, 2.7.44.

A tutti coloro che come insegnanti di ogni grado, come liberi studiosi, come funzionari, come studenti, partecipano alla vita della scuola, rivolgo, insieme con un cordiale saluto, l'invito a collaborare con me nell'opera di restaurazione scolastica che, già intrapresa nelle regioni liberate durante lo scorso anno, può essere svolta, con maggiore ampiezza ed efficacia, oggi che i vittoriosi eserciti alleati estendono rapidamente i confini dell'Italia libera.

Tra le devastazioni che il fascismo ha lasciato sul suo cammino, le più gravi e meno prontamente riparabili sono forse quelle della scuola. Io non starò ad elencarle, perché sono già dolorosamente note a tutti, e perché non voglio iniziare il mio appello con sterili recriminazioni e rimpianti, ma con una parola di speranza e di fede. Io ho la profonda convinzione che le forze della scuola sono, nella loro grande maggioranza, ancora sane e vitali, ma che sono state oppresse e avviliti dal malgoverno, dalla coazione, dalle illecite ingerenze politiche, dall'immissione di elementi indegni. Liberare queste forze sane da tutto ciò che le isterilisce e le aggrava mi sembra perciò il più urgente compito che dovremo insieme affrontare e adempiere, nel più breve tempo comparabile con le esigenze della ponderazione e della giustizia. Questa urgenza è imposta dalla necessità che gli organi direttivi della scuola non siano tenuti a lungo in uno stato di incertezza e di sospetto che annulla il loro prestigio e paralizza la loro azione, ma possano riprendere il proprio lavoro con piena tranquillità e con la fiducia che nessuna tardiva riesumazione di presunte colpe passate e nessuna ingerenza estranea riapra inopportuna dei giudizi già chiusi. E per tradurre in atto questa fondamentale esigenza, non solo bisognerà, ad epurazione compiuta, dare al personale didattico ed amministrativo tutte le garanzie di un immutabile stato giuridico, ma ispirare ad esso la fiducia che la libertà dell'insegnamento non sarà mai coartata, che i valori della personalità saranno rispettati e promossi, che nessuna influenza estranea potrà deformare o turbare l'immediatezza dei rapporti tra gli insegnanti e i loro alunni. Io penso che, per quanto imperfetti e poco perfezionabili nelle presenti condizioni, siano gli odierni ordinamenti scolastici, la restaurazione della scuola potrà, essere rapidamente intrapresa, se faremo affidamento sulla iniziativa, sulla intelligenza, sullo spirito di abnegazione, sul senso di responsabilità degli insegnanti e dei funzionari, non appena sarà reintegrata la dignità della loro funzione e sarà assicurato ad essi un livello di vita decoroso.

Su questa riorganizzazione dei quadri didattici ed amministrativi della scuola o sulla priorità assoluta che ad essa compete rispetto a tutti gli altri compiti del Ministero della Istruzione Pubblica, credo che non vi sia alcun dissenso possibile. Ma vi è un altro problema strettamente connesso, sul quale sento il bisogno di richiamare l'attenzione dei miei collaboratori vicini e lontani, diretti e indiretti. Io sento molti parlare di sostanziali riforme degli ordinamenti scolastici, e vedo che si è tentato perfino di creare nuove scuole, e nuove facoltà, nuove cattedre.

Ora, confesso francamente che, mentre riconosco l'urgenza di una epurazione del personale, ritengo invece improvvida ed intempestiva la foga riformatrice da cui taluni sono animati. Con più della metà del territorio ancora in mani nemiche, con milioni di giovani fuori sede, con una finanza dissestata, con la crisi libraria, con la difficoltà dei trasporti, e con mille altri impedimenti, parlare di immediato e sostanziale ordinamento della scuola mi sembra prematuro e intempestivo.

Tutto quel che si può e si deve ragionevolmente fare in questi primi tempi di riassetto è lavorare strenuamente perché la scuola ricominci a funzionare, evitando di compiere qualunque atto che comunque pregiudichi l'organica ricostruzione di domani. Riattrezzare gli edifici scolastici, curare la revisione e la ristampa di alcuni libri di testo più essenziali (in particolar modo i manuali di storia e i testi per le scuole elementari), semplificare ed ordinare la pletorica legislazione del fascismo e annullarne alcune delle storture più gravi (specialmente per ciò che concerne la scuola media unica), ripristinare gradatamente l'interrotta tradizione di serietà e di decoro di tutta la vita della scuola, ecco una materia di lavoro più che sufficiente a questo primo periodo di attività ministeriale.

Ciò non vuol dire che non si possa parlare di sostanziali riforme, ma bisogna parlarne come di oggetto e di meditazione e di studio, a cui tutti coloro che si interessano della scuola debbono rivolgere le loro menti. Io sarò pago se, nei prossimi mesi, mentre compiremo il lavoro più urgente di puntellamento e di adattamento dell'edificio scolastico, potremo insieme con tutti i sinceri amici della scuola, preparare i piani della ricostruzione futura, per poterli presentare già elaborati al nuovo Parlamento che dovrà in ultima istanza discuterli ed attuarli. Noi dovremo preparare la Costituente della scuola che avrà per l'avvenire del Paese una importanza non minore di quella che si sta preparando per le altre istituzioni fondamentali dello Stato. Come primo orientamento di questo lavoro, bisogna fin d'ora aver presente che dalle infinite rovine prodotte dal fascismo e dalla guerra, due cose cominciano ad emergere ancora integre e più prontamente reintegrabili: la tradizione secolare della cultura e le forze del lavoro. Queste due parti del patrimonio nazionale sono state finora troppo dissociate l'una dall'altra, cosicché la cultura ha talvolta degenerato in generico accademismo ed il lavoro si è poco elevato dal livello della brutta forza fisica. Bisognerà integrare l'una con l'altra, in modo che la cultura diventi attività formativa e insieme forza specificatrice e qualificatrice del lavoro. E' un compito facile a enunciarsi, ma difficile a incarnarsi effettivamente negli istituti scolastici e che dovrà impegnare tutte le nostre energie. E' quasi superfluo che io avverta che l'esperimento del lavoro nella scuola iniziato dal fascismo non ha nulla a che vedere con questa ben più profonda e seria esigenza, e non ne è stato che la deformazione quasi caricaturale.

Tra le ragioni che consigliano molta cautela e riflessione nella preparazione di nuovi piani scolastici vi è anche questa, che essi non possono essere elaborati nel vuoto e nell'astratto, ma debbono accompagnare, talvolta precedendo, talvolta seguendo, il movimento storico del Paese verso un nuovo assetto di vita. La formazione, che già sembra delinearsi, di una larga società internazionale, che superi l'angustia degli sconfitti nazionalismi, dovrà trarre dalla scuola la sua base spirituale, mediante nuove concezioni e nuove formulazioni dei valori della personalità morale, dei rapporti tra gli individui, tra le classi, tra le nazioni. Fortunatamente la nostra tradizione culturale è ricca di questi temi universalmente umani e potrà dare un valido appoggio al nostro lavoro; ma bisognerà rinverdirla e rinnovarla al contatto delle vive esperienze presenti e delle mutevoli esigenze dei tempi. Sotto questo aspetto, molto potrà giovarci il frequente contatto, che la necessità della guerra hanno cominciato a stabilire e che le opportunità della pace dovranno intensificare, con le grandi democrazie vittoriose. Solo così potremo distruggere quelle false borie e quelle rovinose immaginazioni di primati nazionali che l'ignoranza e il provincialismo fascista hanno coltivato per un ventennio, coi risultati che purtroppo stiamo constatando. Una più vigile coscienza dei nostri limiti, un più acuto rimorso delle nostre colpe, un abito di vita più modesto e raccolto, ma non privo di decoro, dovranno dare il tono alla nostra ripresa i contatti col più vasto mondo, che abbiamo preteso di calpestare e di opprimere senza conoscerne la forza ed il valore. Io ho fiducia che in questa mutata disposizione di spirito, che la scuola dovrà contribuire a produrre fin dall'infanzia delle nuove generazioni, potrà scaturire col tempo un nuovo risorgimento del nostro Paese.

b) Messaggio del Ministro Pubblica Istruzione De Ruggiero alla riapertura delle scuole  
Ottobre 1944

Domani si aprono le scuole, o meglio, cominciano ad aprirsi dov'è possibile sottrarre dei locali scolastici alla rapacità della guerra o alle sue conseguenze. Si aprono le nostre scuole in condizioni molto difficili, che non starò ad enumerare, perché sono a conoscenza di tutti, e sono ragione di viva preoccupazione non solo delle famiglie, ma anche delle autorità di ogni ordine alle quali stanno a cuore le sorti della gioventù.

Io vorrei che di fronte alle molte deficienze che indubbiamente si constateranno, tutti fossero animati, non da sterile spirito critico, ma da vigile spirito di comprensione e da buona volontà di superare, ciascuno nei limiti delle proprie forze, le difficoltà che si oppongono a una normale ripresa della vita scolastica. In una democrazia, non c'è o non dev'esserci una netta separazione tra coloro che sono governati e coloro che governano, in modo che i primi non hanno diritto d'aspettarsi tutto dai secondi, come da una superiore provvidenza, ma debbono considerarsi come parte attiva e fattiva del governo e collaborare alle opere d'interesse comune. Questa esigenza è più che mai visibile in tutto ciò che concerne la Scuola dove l'interesse pubblico è patentemente l'integrazione degli interessi privati.

La collaborazione che io invoco abbraccia tutti gli aspetti della vita scolastica, dai più esteriori ed elementari ai più intimi e complessi. V'è innanzi tutto il problema dei locali delle scuole. Essi sono in gran parte requisiti dalle truppe, in parte occupati dagli sfollati e dai partiti, in parte demoliti o danneggiati. Le Autorità scolastiche stanno facendo di tutto per ottenere almeno una parziale restituzione di essi alla propria destinazione. Ma bisogna che il pubblico cooperi a questo lavoro, facilitando il riadattamento dei locali liberati al loro uso e indicando altri locali utilizzabili. V'è poi il problema di sottrarre uno sterminato numero di ragazzi alle insidie della strada. Nell'ultimo anno la percentuale degli alunni delle scuole elementari che sono sfuggiti all'adempimento dell'obbligo scolastico è cresciuto in modo impressionante, con le sue conseguenze che tutti sanno per la moralità, per la sanità fisica, per il decoro pubblico. S'invocano da varie parti delle sanzioni, che però sarebbero di dubbia efficacia; rimedio più pronto è che tutti colori i quali si rendono conto dei pericoli a cui si va incontro col lamentato assenteismo esercitino opera di persuasione affinché i ragazzi non disertino le scuole. Avverto a questo proposito che è d'imminente attuazione un provvedimento legislativo che istituisce dei patronati scolastici, destinati a cooperare con le Autorità nelle opere di assistenza ai ragazzi più bisognosi. Sarebbe opportuno che, precorrendo le disposizioni governative, le persone più volenterose si ponessero fin d'ora al lavoro per predisporre la raccolta di cibi, di indumenti, di libri, di quaderni, per sovvenire ai bisogni più urgenti.

Un altro problema è quello della scarsità dei testi scolastici. Per le scuole elementari, gli Alleati, d'accordo con noi, hanno proceduto alla ristampa del vecchio libro di Stato, epurato da tutti gli inquinamenti fascisti, che sarà posto in vendita tra giorni a un prezzo modico. E' stato un espediente dettato dalla necessità e specialmente dalla scarsità di carta, che non consentiva la libera pubblicazione di nuovi testi; ma sarà questo l'ultimo anno che il libro di Stato farà la sua non gradita occupazione nelle nostre scuole. Confido nell'intelligenza e nel buon uso degli'insegnanti, perché ne facciano uso con discrezione e vogliano integrarlo con nozioni più aggiornate, e, principalmente, con una più vigile coscienza di quel che si richiede alla Scuola in un Paese risorto a libertà.

Per le Scuole Medie, data la varietà dei libri in uso, non è stato possibile procedere a nessuna ristampa, ma il censimento dei testi utilizzabili ha rivelato una disponibilità quasi sufficiente al bisogno. Occorre però, ed io vivamente raccomando agli'insegnanti, che tutti si accontentino di quel ch'è possibile trovare sul mercato, senza troppo sottilizzare sulla scelta del libro o delle edizioni preferibili. Anche qui, confido molto sulla cooperazione dei professori perché compensino le deficienze e le lacune dei vecchi testi con una personale opera di reinterpretazione e di revisione (specialmente nelle discipline storiche e morali).

V'è ancora un altro spinoso problema: quello del riassetto dei quadri del personale insegnante e direttivo. Gli sconvolgimenti della guerra hanno portato in questo campo dei turbamenti profondi. Io ho trovato un numero enorme di professori e di maestri fuori sede, che però debbono rientrare nella propria sede, se si vuol cominciare un'opera di ricostruzione nella Scuola. Comprendo le infinite difficoltà che si oppongono all'adempimento di questa vitale

esigenza e cercherò di rimediarvi nei limiti delle mie possibilità. Ma anche qui, anzi qui in particolar modo, io faccio assegnamento sul sentimento del dovere e sulla carità di patria per tutto il corpo insegnante. E' necessario che la vita ricominci a circolare anche nelle parti più duramente colpite dell'organismo nazionale; e gl'insegnanti, come gli elementi più consapevoli del popolo, debbono essere i primi a rendersi conto di questa vitale esigenza e dare a tutti i cittadini l'esempio del sacrificio di ogni particolare interesse di fronte al più imperioso interesse pubblico.

Questi e molti altri problemi che potrei enunciare non sono che le premesse e quasi l'esterna cornice del massimo e interiore problema che dobbiamo affrontare. Bisogna dare un'anima nuova alla Scuola, rimuovendo da essa tutte le scorie che un ventennio di malgoverno, d'illecite ingerenze, d'indegni favoritismi politici vi hanno accumulato tutt'intorno, e facendo emergere, in un ambiente di non turbata serenità, gl'intimi rapporti di comunione spirituale tra gl'insegnanti e gli alunni. In questa sfera, la collaborazione dei professori e dei maestri ha un'importanza decisiva. Il Ministro non può fare che sollecitarla ad agevolarla, con lo spianare per quanto è possibile tutti gli ostacoli che si oppongono a quella mutua comprensione e col dare libero corso a quella vitale compenetrazione degli spiriti. Io avrei desiderato che le Scuole potessero riaprirsi in un ambiente politicamente più rasserenato, con un'epurazione già condotta a termine. Purtroppo, questo non è stato possibile per ragioni che deploro, ma che non dipendono dalla mia volontà. Ma farò di tutto, perché questi residui del passato influiscano il meno possibile sul futuro, e, principalmente, procurerò che non si creino interferenze nuove, dipendenti dalla mutata situazione. Bisogna che la Scuola sia totalmente sottratta ad ogni dipendenza politica particolaristica e che il suo carattere liberale e democratico consista solo in ciò, ch'essa debba porre le basi di una comune convivenza civile, al di sopra di ogni biforcazione e specificazione degli indirizzi politici.

Ma, come dicevo, la parte più positiva e più ardua dell'intero lavoro di riorganizzazione spetta agli insegnanti. Essi vengono a contatto di una gioventù disorientata e turbata, ma, per quel che so, ben disposta ad ascoltare una parola nuova, o meglio, a entrare in un mondo nuovo che appena si schiude. Sta ad essi il compito di creare, da un tessuto ancor plastico e capace di nuove forme, un abito di serietà, di decoro, di consapevolezza critica, di dominio di sé. Ma principalmente sta ad essi il compito di suscitare, pur nelle linee severe di questa disciplina, gli slanci generosi dei giovani verso modi più nobili e degni. Noi cominciamo a uscire da un'immane tragedia; tutto il perduto non sarà interamente perduto se la tragedia avrà la sua catarsi; se entrerà nella persuasione di tutti che il prezzo pagato dal nostro popolo non è troppo caro, quando ha per corrispettivo la possibilità di creare forme di una migliore e più umana convivenza di popoli, di classi, d'individui. E la Scuola è forse il luogo dove questa parola di speranza e di fiducia può risuonare più profondamente.

c) Circolare del Colonnello Smith, Capo della Commissione Alleata di Controllo, in un rapporto segreto al suo successore, Ottobre 1944: *Tre ministri in un Ministero*.

Passando a trattare del governo italiano, oggetto della mia maggiore preoccupazione in un solo anno ho visto attuata una specie di dialettica pedagogica hegeliana nel Ministero dell'Educazione Nazionale. Il Sottosegretario e quindi Ministro Giovanni Cuomo fu la 'tesi' iniziale. Il Ministro Omodeo fu la successiva 'antitesi' ed il Ministro De Ruggiero l'attuale 'sintesi'. Non ho mai creduto che fosse mio compito lamentarmi per la dinamica nervosa dello stato italiano. Esso cominciò talmente dal nulla che dovette forzatamente attraversare dei mutamenti per divenire qualcosa, anzi più di qual cosa, ciò che è adesso. Cuomo era vecchio e stanco, ma tollerante e sagace e fece bene quanto andava fatto verso un vero e proprio gabinetto Badoglio. Omodeo è stata davvero la sua antitesi. Egli era più giovane e dinamico, imperioso ed affrettato; ma egli era dotato di carattere e non si piegava (negli amici chiamiamo ciò carattere, nei nemici ostinazione). De Ruggiero è in verità una magnifica sintesi dei due predecessori. Egli è pieno di strategia ma senza insidia. Egli è paziente e conciliativo, ma è anche risoluto nella decisione ed evita ogni frizione nel metterla in atto. Io ho imparato da loro circa la vita e l'educazione e ciò con viva curiosità e vivo interesse. Tutti sono stati abili come uomini e come patrioti e ciascuno ha fatto un passo innanzi nel cammino contrassegnato inevitabilmente da alti e bassi per la restaurazione dell'educazione in Italia.